

OMELIE DEL VENERDÌ SANTO

Cattedrale, 10 aprile 2009

AZIONE LITURGICA POMERIDIANA

"Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto".

Carissimi, l'evangelista Giovanni conclude il racconto della morte di Cristo con queste parole. Gesù aveva detto: "io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32), noi, lasciandoci attrarre dal Cristo, volgiamo lo sguardo "a colui che hanno trafitto".

È facile volgere lo sguardo verso di lui?

Un pastore recentemente ha scritto: «Sì, ho avuto delle difficoltà con Dio».

Non riusciva a capire perché avesse fatto patire suo Figlio in croce. «Persino da vescovo qualche volta non potevo guardare un crocifisso perché l'interrogativo mi tormentava». E neanche la morte riusciva ad accettare. Dio non avrebbe potuto risparmiarla agli uomini dopo quella di Cristo? Poi ha capito. «Senza la morte non potremmo darci totalmente a Dio. Ci terremmo aperte delle uscite di sicurezza. E invece no. Bisogna affidare la propria speranza a Dio e credergli. «Io spero di poter pronunciare nella morte questo sì a Dio».

Possiamo uscire da questa Cattedrale con nel cuore un'intima inconfutabile certezza: "Dio mi ama" e "se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" (Rom 8,31). Un grande poeta greco aveva avuto come la percezione istantanea di ciò che tutto questo significa, quando scrisse: "Viviamo un giorno. Cosa siamo noi? Cosa non siamo mai? Sogno di un'ombra/, un uomo. Ma quando un bagliore, che è dono divino, ci giunga, / lucente fulgore sovrasta noi uomini, e dolce è la vita" (PINDARO, *Pitica* 8,95-97; traduzione C. Neri).

DOPO LA PROCESSIONE DELLA SACRA SPINA

Contempliamo il crocifisso che è stato al centro dell'Azione liturgica e che abbiamo accompagnato in processione.



Nella prima enciclica di Giovanni Paolo II, nella primavera di trent'anni fa: «Proprio volgendo lo sguardo a colui che hanno trafitto, chi crede giunge a conoscere la sublime dignità dell'uomo e a dire: "quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del Creatore se ha meritato di avere un tanto nobile e grande salvatore» (GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 10).

Sentiamoci abbracciati dal suo amore.

Il Crocifisso mozzo del sec. XIV, che si trova sulla facciata nord della Cattedrale, ispira la riflessione sul compimento che ognuno di noi è chiamato a portare alle sofferenze e alla missione di Gesù Cristo: «Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani per fare il suo lavoro oggi. Cristo non ha piedi, ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri».

Pensiamo con riconoscenza a chi dà braccia a lui per sollevare la sofferenza in terra di Abruzzo, negli ospedali e nelle nostre case a tanti ammalati, sui luoghi di lavoro...

È sì importante questa collaborazione di aiuto, ma determinante è il tocco che riesce a dare chi sente di essere amato da Dio e con pace e serenità trasmette questo amore.